

→ **Lo stress post traumatico** Colpisce i bambini, centinaia di casi negli ospedali

→ **Le storie** Nadia ha perso la madre sotto le bombe, Asma sogna di diplomarsi

Gaza, i più piccoli sono ammalati di paura

Hanno la febbre alta ma non si tratta di una malattia vera e propria. Centinaia di bimbi sono malati di paura. Altri tornano a scuola con le ferite della guerra dentro al cuore, come Nadia che nei raid ha perso la madre.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

A scuola fra le macerie. A scuola tra rovine, incubi e rabbia. A scuola con il cuore gonfio di dolore e negli occhi la paura accumulata in tre settimane di guerra. A scuola nella Striscia. Sognando una vita normale. E un futuro simile a quello dei loro coetanei di mezzo mondo. Si è tornati a scuola a Gaza, con i bambini più piccoli che hanno indossato l'uniforme azzurra. Hanno lo sguardo smarrito. E nella mente il ricordo di giornate terribili. Nadia non ha più lacrime: ha visto morire sua madre in un bombardamento israeliano. Nadia, 13 anni, frequenta l'istituto femminile intitolato a Nasser a Gaza City. «Mia madre è stata uccisa - dice con un filo di voce - È stato difficile venire oggi a scuola, spero mi aiuti ad andare avanti».

IL SOGNO DI ASMA

Asma Hajjin, 14 anni, frequenta la stessa scuola di Nadia. Lei è stata più fortunata, se di fortuna si può parlare per chi vive nell'inferno di Gaza. «Ho avuto paura di morire - racconta - sono contenta di poter tornare in classe. Certo, avremo tutti bisogno di tempo per dimenticare le sofferenze, ma bisogna sperare che la guerra sia finita davvero». Asma dimostra una maturità superiore ai suoi 14 anni. Ma a Gaza gli adolescenti imparano a crescere

molto più in fretta. E a fare i conti con una realtà che cancella l'età dei giochi e di una mai conosciuta spensieratezza. Asma ha un sogno nel cassetto: «Vorrei diplomarmi e diventare poi una reporter. Basta con le bombe israeliane. E basta anche con i nostri razzi». Ma non tutti condividono le speranze di Asma. I ragazzi di Gaza sono nati e cresciuti in un clima di paura, di violenza, di morte. A Gaza il gioco più in voga è quello dello «shahid», del kamikaze che uccide i nemici israeliani usando il suo corpo come strumento di morte. Kamal, 16 anni, frequenta la scuola Sheikh Radwan a Gaza City. Kamal non si attende nulla di buono per il futuro. «La tregua? Mi piacerebbe, come a tutti - dice - ma non credo che duri. Israele ci odia, non solo Hamas, ma tutti i palestinesi e i musulmani. Dovremo ancora combattere». Accanto a lui Ahmed, 15 anni, annuisce: «Israele - sostiene convinto - vuole umiliarci, distruggerci. E il mondo non fa nulla

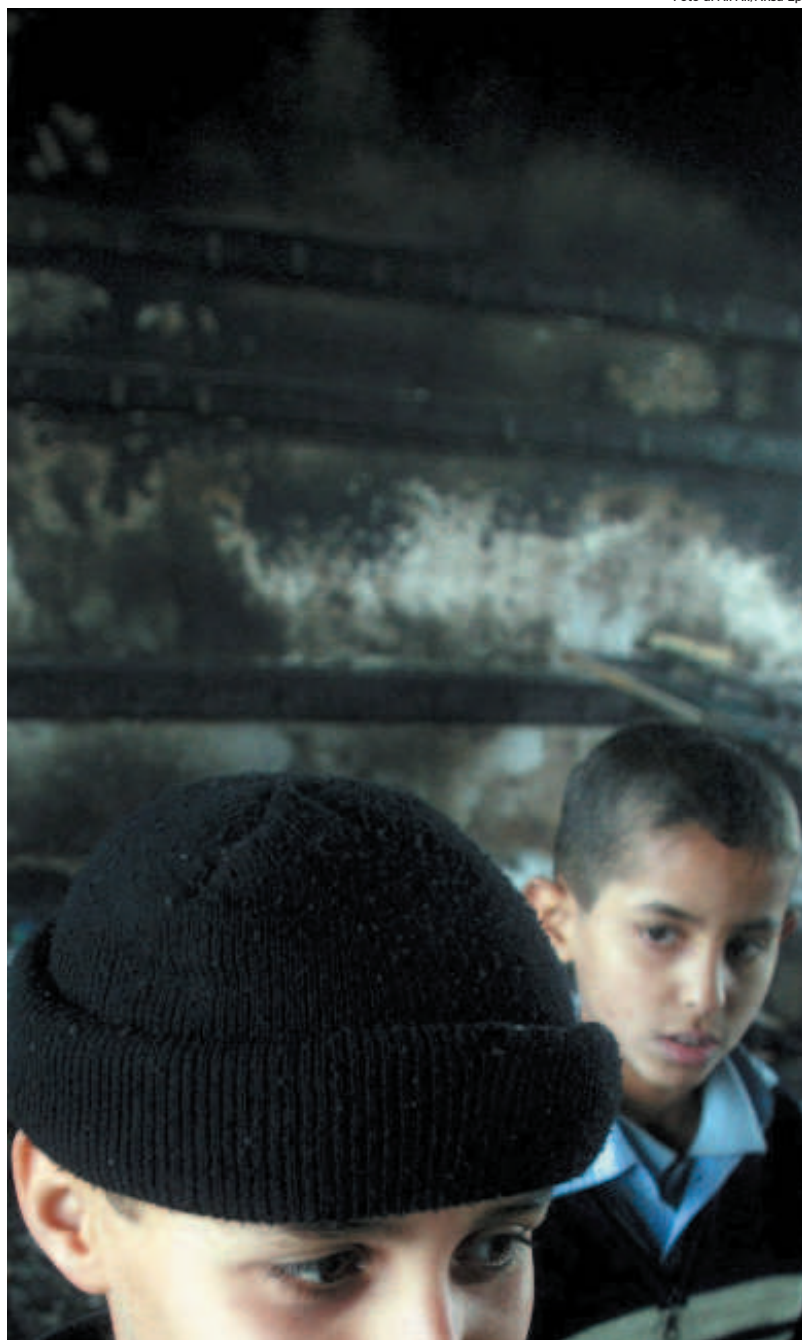


Foto di Ali Ali/Ansa-Epa

Scuole colpite Ragazzini palestinesi nell'aula annerita da un missile a Beit Lahiya

DIARIO DA ISRAELE
TOBIA ZEVI

La ragazzina ebrea con la keffiah

Lo shock dell'arrivo è secco: siamo abituati a immaginare Israele come un teatro di guerra, troviamo un Paese che si gode lo Shabat, il giorno di festa. Sulla strada dall'aeroporto Ben Gurion a Tel Aviv sorgono molti sobborghi residenziali. Oggi sono ancora più tranquilli del solito, popolati solamente da biker, adolescenti che si muovono a gruppetti, qualche ortodosso che si affretta dal suo rabbino per una lezione. Più il quar-



tiere è elegante, più massiccia è la presenza di lavoratori immigrati (filippini, indiani, sudamericani). Anche per loro è il riposo settimanale, e li

si scorge che si appoggiano ad una cabina telefonica, o che fumano una sigaretta in un giardinetto municipale. Il sudore nella tragedia: esistenze faticose e solitarie come dappertutto, in un Paese pericoloso scelto solo per fame. Incontriamo Elinor, undici anni, nata e cresciuta a Savion, sobborgo ricco a una decina di chilometri da Tel Aviv. Indossa la keffiah, e nessuno sembra farci troppo caso. «Va di moda nella mia scuola» mi spie-

ga «da quando abbiamo fatto la gita di fine anno con gli scout. Lo so che la mettono gli arabi, ma noi non la indossiamo per questo motivo». Non ha paura che qualcuno possa, vedendola, arrabbiarsi; e non immagina - per fortuna - le implicazioni del suo gesto. La userà anche domani, quando sua madre la condurrà al porto: gli abitanti del Sud di Israele, da anni sotto il ricatto dei missili Qassam, hanno organizzato un mercatino per vendere i loro prodotti. Qui a Tel Aviv, dove la guerra sembra distante anni-luce, con il sabato sera che già comincia a scaldare i motori, comprare qualcosa lì è un piccolo gesto di solidarietà quasi dovuto.

tobiazevi@hotmail.com